

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO PIETRO INGRAO

«E' NECESSARIO UN POTERE DEMOCRATICO CHE SI APPOGGI SULLA LOTTA DELLE MASSE»

Partire dal concreto dello scontro sociale - I banchi di prova di una politica riformatrice: diritti dei lavoratori, collocamento, Mezzogiorno, casa, assistenza, scuola Per un nuovo indirizzo nelle relazioni internazionali - Chi sognasse avventure sappia che siamo pronti a sbarrargli la strada - Lavorare per l'unità della sinistra

(Dalla sesta pagina)

Le forze politiche sono chiamate a definire la propria posizione rispetto a questo senso generale delle lotte del lavoro. Si tratta di assumere un atteggiamento positivo di fronte ad esse, non in nome di valutazioni corporative o di una generica «giustizia sociale», ma come una grande scelta democratica e nazionale, che riguarda la crescita della società italiana, il suo sviluppo.

Si può respingere questa scelta in nome della sua «incompatibilità» con l'attuale gerarchia delle classi e con i modi con cui è stata edificata e viene tenuta in piedi la posizione dominante dei grandi monopoli industriali. Ma occorre aver chiaro che tale rifiuto ha come conseguenza fatale l'urto con grandi masse, la repressione e la mortificazione delle più autentiche forze progressive della società italiana e quindi un pauroso arretramento, in cui non si illuda nessuno - pagheremmo le spese fra le prime le forze intermedie.

Noi riteniamo che si possa lavorare - e in questo senso abbiamo parlato di «nuova fase costitutiva» - per una collaborazione fra le forze democratiche e per uno schieramento positivo, che prima di tutto sposti a favore delle masse operaie e contadine i rapporti fra le classi, e lavori per un tipo di sviluppo della società nazionale, che non abbia più - come è stato in questo ventennio e ancora oggi - il suo asse sull'intensificazione dello sfruttamento e su un uso e formazione delle risorse subordinati alle necessità del blocco di potere dominato dai grandi monopoli industriali.

Se bisogna andare a questo cambiamento, decisivo è l'atteggiamento della macchina statale verso le lotte del lavoro. Primo punto di una linea nuova di governo è quindi la comprensione che lo sviluppo delle lotte sociali è un elemento fondamentale della crescita della democrazia. Lo sciopero è un momento della emancipazione delle masse, e non il «reato» da combattere e da frenare. Il picchettaggio, la manifestazione di strada, l'assemblea operaia dentro e fuori la fabbrica, il collegamento fra le masse in lotta e le assemblee elettive sono elementi indispensabili di questo sviluppo e dello scontro con le forze che illecitamente detengono schiacciati posizioni di vantaggio e di privilegio. Affermare queste cose davanti al Paese è indicare una linea di governo. Dirla al padronato significa scoraggiare resistenza ed offesa. Indicarla come base della condotta dei pubblici poteri significa combattere tempestivamente provocazioni e repressioni. Ci sono atti che non costano un soldo alla collettività e che possono rendere subito operante e visibile una linea di governo con questi caratteri.

Pensiamo a uno statuto dei lavoratori, che non miri tanto a definire poteri delle organizzazioni sindacali che in fabbrica sono affidati prima di tutto alla crescita della lotta operaia, ma che fissi e garantisca diritti di libertà del lavoratore, colpisca inammissibili e mediocri interventi padronali, combatta discriminazioni e repressioni. Pensiamo alla decisione (non c'è bisogno nemmeno di una legge) che neghi le armi da fuoco alla polizia di fronte alle lotte sociali e a manifestazioni politiche e ponga le forze di polizia, in questi casi, al comando del sindaco. Pensiamo alla affermazione del diritto di assemblea e alla sua attuazione, senza ritardi e riserve, in tutte le aziende in cui il potere pubblico ha una posizione preminente. Pensiamo all'avvio di una riforma del collocamento, che sottragga questo elemento vitale per l'autodifesa dei lavoratori alla influenza del padronato, lo metta direttamente nelle mani delle organizzazioni dei lavoratori e in primo luogo - rispondendo alle rivendicazioni del proletariato agricolo - liquidi il mercato di piazza del bracciantato, colpisca la protervia degli agrari e istituisca, nel campo dell'agricoltura, commissioni di collocamento gestite dai sindacati.

Per una nuova politica

Ecco un primo «pacchetto» di misure e di decisioni legislative, che avviate subito, alla vigilia delle vertenze contrattuali di autunno, indicherebbero tutta una linea di condotta, potrebbero segnare una prima modifica dell'atteggiamento dello Stato verso il mondo del lavoro, favorendo una nuova fase del suo sviluppo, come fu agli inizi di questo secolo e come fu nel secondo dopoguerra, dopo la sconfitta e il crollo del fascismo. Noi vediamo in una tale modifica anche la linea per suscitare le forze, i soggetti collettivi che impongano determinate modificazioni delle strutture, per mettere insomma coi piedi per terra la lotta per le riforme.

Se dei ceti lesi, sia sul terreno strettamente economico sia - più in generale - sul terreno politico. Perciò affermiamo la necessità di prevedere e fronteggiare queste reazioni, e che trovi vigore fondandosi sulle spinte reali che provengono dai movimenti di massa, sulla potenzialità creativa che recano con sé. In si tratta perciò di decidere una astratta scala di leggi e di misure, tanto più estesa quanto più generica. (Il vuoto «programmismo» di tanti governi centristi e di centrosinistra), ma di partire dal concreto dello scontro sociale per fronteggiare le manovre conservatrici e aiutare la maturazione e lo sbocco di movimenti reali di libertà, di progresso civile, di emancipazione sociale.

La riforma della scuola

Un governo che voglia affrontare effettivamente la grande piaga della disoccupazione di massa e del sottosviluppo meridionale, e di un mercato per nuovi settori e qualificazioni della industria italiana, per una prospettiva organica, della nostra economia, deve muovere da qui, dalla via che indicano con le loro lotte, con le loro dimostrazioni, con i loro cortei, le schiere dei braccianti e dei coloni, e che su questo terreno più positivo di sviluppo sempre più cominciano a trovare una unità con le masse sterminate dei coltivatori diretti.

Il problema del Mezzogiorno

I costi della casa, il peso della rendita, la mancanza di alloggi a buon mercato, l'irrazionalità profonda delle sistemazioni territoriali e della rete dei trasporti stanno portando a profondi drammi umani, a condizioni di vita che urtano drasticamente con la coscienza che il lavoratore ha di sé, del suo ruolo, della sua dignità. Perciò si deve procedere subito al blocco - anche con decreto legge - dei fitti e degli sfratti, ad una loro regolamentazione legislativa fondata sull'equo canone, ad un rilancio dell'iniziativa pubblica per l'edilizia a basso costo, per i lavoratori, fondata sul rifinanziamento della 167, sulla riforma dei plebisciti ed inefficaci organismi pubblici che agiscono sull'edilizia, e sul loro controllo democratico, su un intervento delle Partecipazioni statali nell'industria delle costruzioni.

Queste sono misure possibili, di intervento immediato, che devono congiungersi con l'impostazione di una riforma urbanistica, che modifichi il regime dei pubblici edifici, dando al potere pubblico gli strumenti per controllare, condizionare e determinare l'uso del diritto di superficie.

Ecco una battaglia che mentre tutela le remunerazioni dei lavoratori dalla manovra che le decurti elevando gli affitti alle stelle, che cerca di togliere in anticipo all'operaio una fetta grande dei miglioramenti per cui combatte nelle fabbriche, contemporaneamente mira a dare una misura nuova alle città, e a recuperare risorse che oggi, per vie diverse, finiscono nelle tasche di gruppi parassitari e nelle casseforti dei grandi gruppi industriali.

2) L'altra direzione in cui appare urgente uno sviluppo dell'iniziativa riformatrice è quella delle trasformazioni agrarie, condizione fondamentale tra l'altro per affrontare realmente l'inasprito squilibrio meridionale. Anche questa volta il padronato italiano cerca di «anticipare» le lotte contrattuali di autunno, di svuotarle e di frenarle mediante la manovra sui prezzi, che nella famiglia dei lavoratori si ripercuote prima di tutto attraverso gli aumenti dei generi di largo consumo. Qui il gioco al rialzo si incontra con la strozzatura rappresentata dall'agricoltura, dalla sua subordinazione alla taglia dei monopoli ed ai vincoli del MEC, dal permanere di odiosi, intollerabili rapporti fondiari, che hanno bloccato l'iniziativa del contadino e stanno portando le campagne italiane in condizioni difficilissime agli appuntamenti del signor Mansholt. Risorse enormi sono state sciupate, negli anni passati, da una politica miope di sostegno nei prezzi, nell'area pressoché autarchica del MEC, politica che è sorta non a tutelare i lavoratori della terra, ma solo a dare assegnano a gruppi ristretti dell'agricoltura euro-occidentale, e oggi viene messa apertamente in discussione dai piani audaci di industrializzazione monopolistica, che appunto portano il nome di Mansholt.

Si tratta prima di tutto di mettere fine a questa politica, di avviare una politica, ponendo in discussione una serie di gabbie imposte dai regolamenti comunitari e cominciando a dirottare le risorse pubbliche per i piani di irrigazione, di trasformazione, di qualificazione agraria sollecitati e proposti dai

ruolo degli istituti democratici, democratizzazione profonda di corpi come l'esercito, la polizia. Circa questi corpi, noi riteniamo che sia da respingere ogni politica che li consideri feudi e caccia riservata di forze conservatrici, che li sopraggiunga ad un urto frontale con le masse, e rimandi - o per calcolo reazionario o per ottusa posizione estremista - a intervenire per trasformarne il carattere, per isolare i gruppi che vogliono mobilitarli contro le masse, per fare circolare nel loro seno la vita ricca della democrazia, delle idee di progresso.

Noi chiamiamo alla vigilanza contro gli interessi torbidi, che - anche in questo momento - tendono ad adoperare apparati militari e polizieschi per minacciare e ricattare. A chi sogna colpi di mano ricordiamo quale grande forza popolare esiste nel nostro Paese a guardia delle libertà. Pensiamo però che questa vigilanza debba esprimersi in modo attivo, aprendo un discorso e un'azione anche per il rinnovamento, per la democratizzazione, per un soffio nuovo nella vita di questi corpi, e sapendo parlare alle forze che nel loro seno sono interessate a questo cammino.

La politica internazionale

In questa prospettiva, noi vediamo inoltre un ruolo degli organismi pubblici (Enti di sviluppo, AIMA, cooperative) e del potere locale (comuni, province, Regioni) per creare precise rotture della rete della intermediazione speculativa, per aprire un fronte di lotta al carovita che scoraggia le speculazioni, per realizzare forme di collegamento diretto tra contadini e consumatori, fra città e campagna.

3) Una politica dell'occupazione non è separabile da una politica di qualificazione del lavoro, di lotta alla scuola di classe, e allo sfruttamento della gioventù, di uso e ruolo nuovo della cultura e della ricerca scientifica.

Perciò la battaglia per una riforma della scuola non è per noi questione settoriale, o fatto di ammodernamento e di liquidazione del particolare privilegio dei baroni della cattedra, ma zona vitale dello scontro generale politico, per una nuova prospettiva di sviluppo, per l'egemonia delle classi lavoratrici. Per questo motivo riteniamo sia da abbandonare il progetto Ferreri-Agradi, confuso e contraddittorio tentativo di condizionare il limitato «settore» dei baroni della cattedra, fuori da una collocazione nuova della scuola nello scontro sociale e da un discorso sulla prospettiva dello sviluppo del Paese.

E d'altra parte una risposta a queste domande essenziali non può essere trovata fuori da un confronto reale delle forze politiche con la realtà del movimento studentesco e fra le forze politiche tra di loro. Questi atti preliminari che pongano fine alla repressione contro gli studenti, riconoscano uno spazio democratico al movimento studentesco, riaprano il discorso sulle misure legislative più urgenti, impostino una risposta alla questione dell'apprendistato sono misure indispensabili per non cacciarsi in altri vicoli ciechi, e per non perdere inutilmente altro tempo, come è accaduto ancora dopo le elezioni del 19 maggio, proprio perché si sono volute seguire vie sbagliate, contraddittorie, sostanzialmente elusive dei problemi.

3) Bisogna inoltre porre termine alla stola politica che sta sperperando, senza frutto, centinaia e centinaia di miliardi per mettere miserabili toppe ad una struttura sanitaria e mutualistica nazionale, che è assurda, non sta in piedi, e serve solo ad alimentare greggie di sottogoverno.

Azione attiva di vigilanza

Bisogna orientare l'implosione di un servizio sanitario nazionale, e cioè per una riforma organica, che parli prima di tutto della istituzione di «unità sanitarie locali», che agisca a monte dei problemi, come ormai chiaramente appare necessario: sull'ambiente e sulle condizioni di lavoro nella fabbrica, sulla organizzazione delle città, sulle grandi malattie sociali, e che abbia per protagonisti le assemblee elettive locali, dai Comuni, alle Province alle Regioni, riorganizzati nelle loro strutture e competenze.

In queste scelte stanno dunque anche i punti di partenza di una riforma della macchina statale, essa deve incidere anche nella pubblica amministrazione, ma non può risolversi in progetti di riassetto burocratici, del resto quanto mai macchinosi, è operazione politica, rapporto nuovo tra potere pubblico e cittadino, valorizzazione e

affidano la lotta contro la NATO ad alcune manifestazioni di protesta senza disegno e senza prospettive di sviluppo, e alle perentorie di alcuni slogan.

E' il caso piuttosto di constatare che la sinistra occidentale, e anche la sinistra italiana, sono fortemente in ritardo per quanto riguarda la necessità di collegamento, di coordinamento o almeno di convergenza nella lotta, e persino quanto a lavoro di conoscenza reciproca, di confronto di posizioni. Alcune esperienze positive sono state avviate a livello dei sindacati; alcune proposte e iniziative sono state promosse dal nostro partito, che vede in ciò uno dei compiti pratici in cui impegnare il nostro movimento dopo la Conferenza di Mosca.

Ma qui si presenta il nodo dei rapporti fra le diverse componenti del movimento operaio e popolare. Nel nostro Paese il quadro presenta oggi notevoli mutamenti e importanti novità. Non mi pare che sempre tutto il partito ne abbia coscienza. Innanzitutto è andato avanti e si è accelerato il processo di unità sindacale. Si è affermato il metodo dell'unità d'azione. Ma ciò che importa è che questo livello di unità non si esprima più solo nella convergenza al momento della lotta o al tavolo della trattativa, ma sempre più comincia a vivere come costruzione unitaria di piattaforma, come affermazione di una nuova presenza sindacale nella fabbrica, e spinta alla edificazione di una democrazia operaia, di una capacità delle masse di organizzare, sviluppare, decidere la propria lotta. Il nodo con cui i tre sindacati metalmeccanici sono giunti all'assemblea di Milano e hanno preso le loro decisioni a Milano è un avvenimento nuovo: è una forte realtà ed anche una grande speranza.

Ma contano non solo questi processi dal basso. Ha cominciato, a Livorno e a Roma, il discorso sull'unità organica, con sviluppi che ancora tre o quattro anni fa sembravano impensabili. La conferenza comune di autunno proposta dalla CGIL è una prospettiva concreta.

Non c'è bisogno di dire il nostro pieno favore a questo autonomo processo. Spetta invece a noi di mobilitare tutto il partito per dare fine in fondo il nostro contributo alla maturazione delle esperienze comuni di base, della generale conquista operaia, del clima politico generale, che aiutino il raggiungimento dell'unità organica. Non toccano a noi le decisioni. Spetta a noi di illuminare il valore di questo obiettivo, di chiarirne la portata nella lotta contro il socialismo, l'avversario di classe. Spetta a noi soprattutto di fare intendere che l'unità sindacale da raggiungere non è una somma delle attuali forze sindacali così come sono, ma è la costruzione di un sindacato nuovo, tanto più unitario quanto più fondato e radicato sulla democrazia operaia, capace di raccogliere e guidare le domande nuove di libertà e di potere, e di fondere le forti esperienze del passato e le spinte originali, nuove e sia pure, a volte confuse, contraddittorie. Perciò l'unità sindacale è un travaglio, una conquista, un cambiamento.

Per l'unità della sinistra

Profondi sono gli spostamenti anche fuori dell'orizzonte propriamente sindacale. Le Acli hanno rotto con il colateralismo verso la Dc e hanno voluto marciare - almeno nella loro dignità più avanzata e responsabile - la loro scelta classista e antistatista, e di critica al centrosinistra. Fuori delle Acli, dichiarandosi autonome rispetto ad essa, ha cominciato a vivere l'Apcl con l'ambizione di impegnare in una ricerca comune - di cui non sono ancora chiari i caratteri e la prospettiva - forze della sinistra cattolica, componenti socialisti e gruppi del dissenso.

Tutta l'area, che si richiamava alla tradizione socialista, è rotta da processi diversi. Dopo il consolidamento del PsiUP, e la secessione dei socialisti autonomi, assistiamo oggi al fallimento del disegno della Costituente socialista, che è - l'abbiamo detto - conseguenza della sconfitta dell'ipotesi riformista, nelle sue diverse varianti. Noi comunisti abbiamo agito per mantenere e sviluppare collegamenti unitari, e questo è stato prezioso sia per costruire lo schieramento di opposizione che riportò un grande successo il 19 maggio, sia per tenere aperta una prospettiva alle forze che il centrosinistra e l'unificazione Nenni-Saragat mettevano in crisi. Di fronte però ai processi ed anche ai ripensamenti che scuotono l'area riformista, di fronte al nascosto fuori e in rottura con la nostra tradizione e non riescono a darsi una strategia, di fronte al maturare di posizioni classiste in campo cattolico esposte alla nostra influenza ma diverse da noi su punti non secondari, l'esigenza di costruire una unità politica del movimento operaio più vasta e profonda si presenta in tutta la sua acutezza. C'è uno scarto tra la ricchezza e la radicalizzazione delle esperienze, l'impeto delle spinte, e la maturazione dell'unità politica.

Il compito più grande che ci sta di fronte è quello di colmare questo scarto: compito necessario data l'importanza delle prove che stanno di fronte alla classe operaia. E' chiaro che la sinistra italiana non potrà giungere a un risultato positivo attraverso un generico confronto di posizioni; l'esperienza francese ci ha insegnato che vecchie cose in proposito. Occorre sperimentare insieme le analisi della realtà, le risposte di lotta, le sintesi generali, avendo il coraggio di mettere in discussione, nella verifica comune della lotta e dei fatti, tutti quanti, le reciproche posizioni, imparando gli uni dagli altri. Senza di ciò la rifusione necessaria per una unità più avanzata non potrà compiersi. Questo ci ha mostrato positivamente la esperienza dei sindacati. Senza di ciò anche l'alleanza con i compagni che ci sono più vicini, con i compagni del PsiUP, non avrà gli sviluppi necessari.

Questo lavoro non è stato fatto abbastanza, nemmeno dal nostro partito, anche con la necessaria invenzione delle forme di contatto, di ricerca comune, di confronto politico reale, di base di massa. Non credo che dipenda solo dal logorio storico, fisiologico del vecchio tessuto unitario e delle difficoltà di mettere in piedi strumenti nuovi.

Il legame con le masse

C'è una questione di orientamento politico, che non ha dato uno sviluppo pratico, diffuso, anche alle posizioni del Congresso di Bologna: un orientamento che tiene ancora il partito troppo chiuso in se stesso. Anche nella lotta necessaria contro il socialismo dei gruppi estremisti, parziale perché nega e ostacola in partenza questo processo di unità politica, non abbiamo saputo dare alla nostra battaglia una forza di contatto, di avvicinamento, una base estesa, prima di tutto tra i giovani. Bisogna aprire in proposito una battaglia politica, combattendo sia la paura settaria del confronto, del misurarsi e impegnarsi con gli altri, del pericolo di «integrarsi», sia la «routine» che riduce tutto al contatto di vertice, e ostacola non riesce a trasformare i socialisti, spostare le basi cattoliche, a rompere veramente, nella società, l'interclassismo.

Rinnovare il partito significa chiamarlo a questo compito politico: a questo suo primo essenziale compito

che è quello di costruire l'unità politica del movimento operaio e rivoluzionario. La scelta e la formazione dei quadri e dei dirigenti vanno adeguati a queste necessità. La società italiana è in movimento. Nuove generazioni, in parte non educate alla nostra ideologia e tradizione, entrano in campo nella fabbrica, nelle aziende, nella scuola. Milioni di contadini trasmissionano e cambiano la loro collocazione nella società. Muta il volto e il ruolo di gruppi di intellettuali. Dobbiamo radicare noi stessi in queste realtà nuove e prima di tutto approfondire il nostro collegamento con le forze in cambiamento, estendere i nostri collegamenti. E quando sottolineo questo, non penso solo alle cose più evidenti: alla fabbrica, ai giovani, agli studenti. Dopo tanto parlare del ruolo dei ceti medi nella nostra strategia, è vero o no che noi non riusciamo a essere adeguatamente nella macchina elefantica della pubblica amministrazione - che pure è una componente essenziale di città come Roma e un nodo del rinnovamento - nemmeno sul terreno delle lotte rivendicative più immediate?

Sono sommi esempi per ricordare che alla prova di cui parliamo si va, si deve andare con un tessuto vero, esteso di alleanze; e questa rete di alleanze è importante per consolidare, cementare, rendere duratura e stabile la stessa unità della classe operaia.

Mediante questo collegamento con la realtà, questa visione politica del nostro lavoro, questa tensione antiburocratica noi potremo adeguare e arricchire la nostra capacità di direzione; e la grande avvincente, ma anche drammatica esperienza di lotta, compiuta in queste settimane alla FIAT, ci dice che questa capacità di direzione è qualcosa non mai già data, ma da conquistare. Partito di massa vuol dire oggi, ancora una volta, partito numeroso, collegato con il popolo, e vuol dire anche, più di ieri (e diciamo pure: diversamente da ieri) partito che sa orientare uno schieramento articolato, fatto di processi autonomi, composto di organizzazioni popolari in cui confluiscono matrici ideali anche molto diverse dalle nostre, con diversi gradi di combattività e di coscienza di classe. Questo ci è richiesto dalla fase della lotta. Questo ci è richiesto se vogliamo fronteggiare bene gli sviluppi della crisi politica, che saranno ancora lunghi e complessi, senza lasciarsi rinchiodare in un vicolo cieco, ma stimolando e governando la lotta delle masse, facendo compiere - nei fatti - un passo decisivo alla nostra strategia delle riforme, spostando in avanti tutto lo schieramento popolare.

Per questi compiti dobbiamo impegnare sino in fondo tutta la forza, l'iniziativa creatrice, l'unità del partito.

EDITORI RIUNITI

NOVITÀ IL XII CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO ATTI E RISOLUZIONI L. 3.500

LONGO-BERLINGUER LA CONFERENZA DI MOSCA

Il punto, pp. 212, L. 500 I problemi dell'internazionalismo oggi nel rapporto di Luigi Longo al Comitato centrale del PCI e nell'intervento di Enrico Berlinguer alla riunione di Mosca dei partiti comunisti. In appendice i documenti conclusivi della conferenza.
